

**Incontro ecumenico**  
**nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**  
**(Venezia / Basilica di S. Marco, 22 gennaio 2016)**  
**Intervento del Patriarca mons. Francesco Moraglia**

Ringraziamo, innanzitutto, il Signore per questo nostro incontrarci nella preghiera; è una consuetudine e, prima ancora, una benedizione per le nostre comunità.

Siamo grati al *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* e alla *Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese* per aver preparato, in modo congiunto, i testi della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e per l'intero anno 2016.

Il testo di riferimento è 1Pt 2,9-10: *“Ma voi siete la gente che Dio si è scelta, un popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé, per annunziare a tutti le sue opere meravigliose. Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre, per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate il suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio. Un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia”* (1Pt2,9-10).

La Chiesa è comunità viva che opera nel mondo e percepisce la difficoltà di tale sua presenza; nello stesso tempo, s'impegna perché questa sua presenza nella storia non sia acritica, come un essere “del” mondo, un'omologazione e, quindi, qualcosa non solo di lontana ma addirittura di opposto alla logica dell'incarnazione.

Ci soffermiamo su un testo di Dietrich Bonhoeffer che, in un corso tenuto all'Università di Berlino nel semestre estivo del 1932, a proposito de *L'essenza della Chiesa* ne mette a tema la mondanità e la “cristicità”.

*“La Chiesa - scrive Bonhoeffer - non è un'ideale, è una realtà nel mondo, un pezzo della realtà mondana. La mondanità della Chiesa è la conseguenza di Cristo*

*che si è fatto uomo. Come Cristo, essa si è fatta mondo... Questo comporta che sia soggetta a tutte le fragilità e sofferenze del mondo... La Chiesa - conclude il teologo luterano - rimane, quindi, Chiesa dei battezzati, ossia una comunità di peccatori. Ogni battezzato le appartiene, qualunque cosa faccia... mediante la coraggiosa confessione del suo essere-mondo la Chiesa si libera del mondo e diventa cristiana... La mondanità della Chiesa ha però anche un limite, che bisogna prendere in seria considerazione. Esso sta nella sua cristicità” (Dietrich Bonhoeffer, *Tra Dio e il mondo*, Castelvevchi, 2015, pp. 44-46).*

La Chiesa - comunità del Risorto - vive la logica del *già* e del *non ancora*, la fede nel Crocifisso che è giudizio sul mondo, anzi il giudizio escatologico; la Chiesa, così, è la comunità battesimale contrassegnata proprio dal Crocifisso-risorto che, ad un tempo, ne è la cifra e la sapienza ultima.

D'altra parte, la seconda lettera di Pietro è testo in cui con forza si afferma la realtà del sacerdozio di tutto il popolo di Dio, la realtà di cui vive ogni battezzato nella ferialità della sua fede, giorno dopo giorno. E la Chiesa, nuovo popolo di Dio, vive il sacerdozio comune sulle orme di Cristo, offrendosi a Dio e ai fratelli.

Riprendiamo qui il ricco testo di Bonhoeffer che presenta il sacerdozio universale dei fedeli e la sua rappresentanza a partire dalla tradizione luterana. Qui appare la differenza con la tradizione cattolica che, invece, esprime la specificità del sacramento dell'ordine rispetto al battesimo; il Concilio Vaticano II - *Lumen gentium* n. 10 - distingue sacerdozio comune e ministeriale non solo per grado ma per essenza.

*“Il sacerdote - scrive Bonhoeffer - non è affatto superfluo, ma è oltremodo necessario. Egli sta dinanzi a Dio per tutti gli altri (la comunità). Dal momento che al sacerdote spetta una funzione così importante e decisiva, non può essere offerto come possesso permanente nella mani di un singolo individuo. Questa funzione compete alla comunità, cioè, a tutti. Per questo può essere investita una persona della comunità. Ognuno ha bisogno dell'altro come sacerdote... Il fratello, che appartiene alla comunità di Cristo, diventa per me, rappresentanza di Cristo” (Dietrich Bonhoeffer, *Tra Dio e il mondo*, Castelvevchi, 2015, p. 33).*

Nella prima lettera di Pietro vi è così una ricca teologia battesimale che fa gioire e unisce le differenti confessioni cristiane. E la Chiesa è la comunità che - per rimanere a 2 Cor 4,7 - porta in vasi di creta la sapienza e la grazia di Dio, come qualcosa che proviene solo da Lui, il Signore; da qui la spiritualità e la gioia cristiana di quanti sono chiamati a esser testimoni della speranza.

La Chiesa, quindi, come compagnia del Risorto - compagnia da “*cum pane*”, il cibo condiviso -; una compagnia che si edifica sotto l’azione dello Spirito che opera incessantemente, in ciascuno di noi, tramite il battesimo.

Il testo petrino che guida il nostro incontro riecheggia temi importanti del Nuovo Testamento; più che citazioni, sono la radice veterotestamentaria del nuovo popolo di Dio.

Pensiamo ad Isaia 43,21: “*Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi*”. Pensiamo ad Osea 1, 9: “*E il Signore disse...: chiamalo Non-mio-popolo, perché voi non siete mio popolo...*”. E ancora al profeta Osea: “*Io li seminerò di nuovo per me nel mio paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Popolo*” (Os 2,25). Da ultimo, ecco anche l’importante testo dell’Esodo in cui si parla del popolo di Dio reso tale dall’ascolto della Parola: “*Ora se vorrete ascoltare la mia voce e custodire la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*” (Es 19,5-6).

L’epoca della lettera petrina è simile alla nostra, perché la Chiesa cammina sempre tra le consolazioni dello Spirito e le tribolazioni del mondo; è, infatti, la comunità di quanti credono nel Crocifisso-risorto e vivono a partire da Lui.

A Pentecoste il battesimo è dono per tutti. E, nella molteplicità delle lingue, culture, nazioni, è lo Spirito - dono pasquale di Cristo - che dà senso nuovo ad ogni cosa. Tutto questo, logicamente, risulta incomprensibile per chi non crede. Non stupisce, quindi, che uomini e donne, con il battesimo, abbiano rinunciato alla maniera di vivere e pensare del mondo e, per questo, ne patiscano l’ostilità e anche la persecuzione, come dice la stessa lettera petrina (cfr. 1Pt 3,13-17; 4,12-19).

Ma per la Scrittura proprio le ostilità e le persecuzioni - tanto nell’Antico Testamento che nel Nuovo - annunciano gli ultimi tempi, ossia il momento della manifestazione del Signore; si tratta qui di un’escatologia che - prima d’esser vicinanza temporale - è realtà sostanziale, vale a dire il tempo che assume nuova consistenza e preannuncia il Suo ritorno.

Qui ci può aiutare a intendere *Pàvel Nikolàjevic Evdokìmov* ne *Les ages de la vie spirituelle* che, secondo Olivier Clément, è il libro forse più significativo di *Evdokìmov* e in grado di orientare a Dio anche i cuori più incerti.

Il grande teologo russo scrive: “*Quando confessiamo il Credo apostolico : ‘credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa*”, questo significa “*nello Spirito Santo*

*disceso sulla Chiesa il giorno di Pentecoste” ed è la pentecoste perpetua, l’inaugurazione della Parusia, in azione nella storia. Questo tempo non ritira l’uomo dal mondo ma, alleggerisce il peso del mondo e rende l’uomo più lieto con il soffio dello Spirito. E’ nel nostro mondo di televisione, di apparecchi teleguidati, di ultra suoni, di viaggi interplanetari, in questo mondo ateo e credente ad un tempo che l’uomo è chiamato al miracolo della sua fede. Come Abramo, un tempo, parte senza sapere per dove né perché, ma sa di portare nel cuore la lingua di fuoco e non può che ripetere la parola alata di San Giovanni Climaco: “io avanzo cantandoti” (Paul Evdokimov, *Le età della vita spirituale*, EDB Bologna, 1981, p. 113).*